

LA QUESTIONE ETRUSCA

di Alessandro Demontis

Nell' anno frequentato all' Università di Sassari, nella neonata Facoltà di Lingue e Letteratura Straniere, oltre ai corsi di Storia Medievale, Letteratura Inglese, Tedesco e Linguistica Generale, ebbi la fortuna di frequentare il corso di Glottologia di Massimo Pittau, ordinario della materia ed ex preside del magistero di Sassari. Se lo studio di Glottologia, incentrato specificatamente sulla Poetica, é stato utile per integrare le nozioni di linguistica generale, il punto di forza del programma fu senz' altro il corso monografico di Iscrizioni Etrusche, condotto sul testo del docente "*Testi Etruschi*", una raccolta di oltre 500 iscrizioni di vario genere e di varia lunghezza tutte tradotte e commentate dal Pittau.

Nacque così in me la passione per la civiltà etrusca, della quale fino ad allora sapevo poco e niente. Dopo aver superato l' esame portando alla prova orale 5 iscrizioni etrusche da tradurre e commentare, in vista dell' imminente chiamata al servizio civile decisi di abbandonare l' università e continuare lo studio da solo. Fui fortunato poiché la mia richiesta di essere destinato al Museo G.A.Sanna venne accolta, e lì, nel molto tempo libero dalla funzione di messo documentale, potei interessarmi più approfonditamente della civiltà etrusca e del suo impatto sulla storia della terra sarda.

All' epoca ero, come tanti, convinto che gli etruschi fossero un popolo 'italico', cioè autoctono della penisola, non avendo mai studiato gli autori classici e non avendo mai provato nessun interesse verso la storia romana, né tanto

meno avendo mai studiato la storia delle popolazioni indoeuropee. Per qualche tempo continuai a tenermi informato sulla lingua e archeologia etrusche, sporadicamente leggendo i libri del mio ex-professore, finchè cambiai completamente interessi e piano piano mi dimenticai di quel filone di studi.

Essendomi dedicato però dal 2002 circa allo studio approfondito delle civiltà del medioriente e dell' anatolia, ecco che rispuntarono gli etruschi! Trovai una serie di documenti in cui veniva diffusa la teoria indoeuropeista, teoria che mi convinsi quasi subito essere corretta, in base ad alcune considerazioni sulla struttura della lingua etrusca per come l'avevo studiata anni prima.

Anni dopo trovai in rete il sito web del mio ex professore, e divorai letteralmente il materiale presente; particolarmente contento fui di trovare la sua trattazione di un reperto etrusco (la Tabula Cortonensis) del quale avevo trovato in rete non meno di 4 traduzioni diverse, in varie lingue, e tutte discordanti! Parimenti interessante fu per me scoprire che il Pittau stesso si dichiarava fortemente convinto dell' origine anatolica degli etruschi, specificando che secondo lui questa origine era da legare a una regione in particolare: la Lidia.

Seguendo questo filone di studi, ripresi a ripassare la lingua etrusca e, essendomi creato nel frattempo un minimo di basi sulla lingua ittita e sulla mitologia e storia dell' anatolia, iniziai a collegare le cose. Questo articolo in effetti viene alla luce adesso per la incredibile mole di materiale raccolto, ma è almeno il 4° tentativo in altrettanti anni, ogni volta rimandato perchè rimanevano ancora aperte alcune questioni. Solo ultimamente, da novembre del 2012, mi sono interessato costantemente di raccogliere

tutto il materiale a disposizione e cercare di fare il punto della situazione sull' origine della civiltà etrusca.

Mi dichiaro dunque apertamente un sostenitore della teoria indoeuropeista, reputando che non sia più possibile continuare a divulgare l' errata nozione di un popolo etrusco 'autoctono'.

Nei paragrafi che seguono riporterò tutto il materiale documentale che mi ha convinto di questa conclusione.

Il tema verrà affrontato secondo 3 distinti punti di vista: quello storico-mitologico-societario, quello linguistico, e quello genetico.

L' ASPETTO STORICO, MITOLOGICO, SOCIETARIO

Parliamo un po' di storia, e partiamo dalla fine: lo storico Dionisio di Alicarnasso, nato in territorio anatolico nel I secolo a.C., é l'unico autore classico a proporre un' origine autoctona per gli etruschi. Ciò che Dionisio esattamente scrive é:

"E io non credo che i Tirreni (etruschi, n.d.a) erano una colonia dei Lidi, perché non usano la stessa lingua di questi ultimi, né può essere affermato che, anche se parlano più una lingua simile, essi mantengano altre indicazioni della loro madre patria. Perché essi non adorano le stesse divinità dei lidi, né fanno uso di leggi o istituzioni simili, anzi in questi aspetti molto differiscono più dai lidi che dai Pelasgi. In effetti, coloro che probabilmente si avvicinano alla verità sono coloro i quali dichiarano che non migrarono da nessuna parte, ma erano nativi del paese, dal momento che risulta essere una nazione antica e non concorda per lingua o

modi di vivere con nessun' altra nazione"

Come vedremo nel corso di questo documento, entrambe le asserzioni di Dionisio, e cioè la mancanza di somiglianza della lingua, e la mancanza di somiglianza nel culto o nei modi, sono errate. Ma prendiamo ora brevemente in esame la possibilità di autoctonia del popolo etrusco, per renderci conto di quel che non va.

Secondo gli studiosi moderni gli etruschi sarebbero discendenti (attenzione: nell' arco temporale di un solo secolo!) della Cultura Villanoviana, una cultura stanziata tra Emilia Romagna e Campania lungo il tracciato appenninico, e della quale si sa che aveva numerosi rapporti (ma non di che tipo) con la Cultura Padana del nord. A sostenere tale tesi sono stati negli ultimi 50 anni studiosi del calibro di Massimo Pallottino (il maggior etruscologo italiano del passato) e Giovannangelo Camporeale. Dei villanoviani non si sa praticamente nulla, e quel che si sa va in direzione completamente contraria alla teoria che li vede come progenitori degli etruschi. I villanoviani infatti erano disposti e si sviluppavano sulla terraferma, non furono mai dei naviganti, erano dediti ad agricoltura e pastorizia, e solo in epoca tarda (IX secolo a.C.) si dedicarono alla metallurgia, che rimaneva comunque non paragonabile lontanamente a quella che 'fiorisce' (questo il termine usato dagli studiosi) con gli etruschi. La cultura villanoviana in effetti viene distinta in due periodi: proto-villanoviana (dal secolo XI al secolo X a.C.) e villanoviana propriamente detta (dal secolo IX al secolo VII a.C.) e tutti gli studiosi sono concordi nel dirci che in questa seconda fase essa subì una "grecizzazione" e un "cambiamento radicale", nozione che contrasta con la visione del Camporeale secondo la quale tra

Villanoviani ed Etruschi ci fu una continuità. La loro ceramica era grezza, spessa, lavorata per incisione, con rarissime tracce di pittura e decorazioni figurative; infatti i temi della decorazione ceramica villanoviana erano quasi esclusivamente geometrici (prevalgono le spirali, lo zig-zag, e il meandro), una situazione paragonabile, in altre zone del globo, a uno stadio primitivo precedente di almeno 2000 anni. Per rendercene conto basti pensare che nel medioriente le tematiche geometriche cessarono alla fine del IV millennio, a Malta cessarono nel III millennio, perfino nelle Americhe centrale e del sud nel II millennio abbiamo già elaborati temi naturalistici e scene di vita quotidiana. La cultura Villanoviana anche al suo volgere al termine, nel VIII secolo a.C., era pressochè elementare, grezza, arretrata per tecnologia, vita sociale, arte.

Ora invece prendiamo in considerazione la teoria migrazionista.

Dal V secolo in avanti sono esistiti ben 31 storici famosi che hanno supportato la causa dell' origine anatolica degli etruschi; eccone i nomi: Erodoto, Ellanico di Mitilene, Timeo di Taormina, Anticle di Atene, Scimno di Chio, Scoliate di Platone, Diodoro Siculo, Licofrone, Strabone, Plutarco, Appiano, Catullo, Virgilio, Orazio, Ovidio, Silio Italico, Stazio, Cicerone, Pompeo Trogo, Velleio Paterculo, Valerio Massimo, Plinio il Vecchio, Seneca, Servio, Solino, Tito Livio, Tacito, Festo, Rutilio Namaziano, Giovanni Lidio, Albinovano Pedone. Contando che anche alcuni di loro si rifacessero ai precedenti o contemporanei con la stessa idea, é sintomatico che si sia raggiunto, a partire da un' epoca più vicina a quella etrusca di quanto non fosse Dionisio, una molte così enorme di studiosi concordi. Questa lista di nomi inoltre mostra una cosa interessantissima, e cioè che lungo

almeno 8 secoli, dal V secolo a.C. (Erodoto) al V secolo d.C. (Festo e Rutilio), la teoria migrazionista riguardante l'origine degli etruschi é sempre stata dominante, identificando Dionisio come una mosca bianca in materia. Tra questi il primo dover essere ricordato é Erodoto, per due motivi: 1) era anche lui anatolico, come Dionisio; 2) é stato il piú antico a parlare degli etruschi (inizio del V secolo a.C., 410 anni prima di Dionisio). L' opera coinvolta é "Storie", al capitolo 94, nel quale Erodoto scrive che al tempo di Atys (il figlio di Manes, primo re della dinastia mitica degli Attidi) vi fu in Lidia una grande carestia in conseguenza della quale il re divise il popolo in due parti: una parte doveva rimanere in patria, e una doveva partire in cerca di condizioni migliori, una sorta di avanscoperta. A capo di questa avanscoperta stava suo figlio, Turseno, che scese a Smirne con i suoi seguaci; qui costruirono delle navi e salparono alla ricerca di una nuova terra... finché dopo aver costeggiato molti paesi, giunsero nella terra degli Umbri. Arrivati nella nuova terra cambiarono nome in omaggio al loro leader Turseno, chiamandosi Tursenoi, venendo ricordati dai greci come Thyrrrenoi.

Ricordiamo però anche Seneca, forse il piú esplicito tra gli antichi scrittori nell' esporre questa origine; egli scrisse infatti che "*L'Asia rivendica a sé gli Etruschi*".

In tempi piú vicini a noi fu lo studioso storiografo tedesco Barthold Niebuhr con il suo "*Storia romana*" (1828-1829, riscrittura dei volumi originali del 1812) a sostenere e divulgare la teoria dell' origine migratoria degli etruschi, e dopo di lui fu ripresa da altri autori e storici. La tesi di Niebuhr però prevedeva che i Lidi si fossero mossi verso l' Italia via terra, passando dai balcani, tesi dimostrata errata per motivi di logica e per mancanza di

reperti a supporto.

Esauriamo qui il discorso prettamente storico, e rivolgiamoci a quello mitologico e societario.

Dobbiamo innanzitutto riportare che la mitologia etrusca, più che sulle divinità, era basata sugli 'eroi', personaggi di origine semi divina molto simili a quelli greci (con i quali condividono spesso molti caratteri comportamentali). Ebbene uno dei maggiori eroi etruschi era Tarchon (in italiano 'Tarconte'), corrispondente al dio delle tempeste degli Ittiti e dei Luvi chiamato Tarhun o Tarhunt (o Teisheba, Tahundra, corrispondente anche all' assiro Ramman, l' accadico Teshub e il sumero Ishkur). La posizione predominante di Tarhun nella mitologia etrusca é legata al fatto che fu lui a fondare la dodecapoli una volta sbarcato in Italia con il fratello Turseno, e di lui ci parlano sia Strabone sia Virgilio. Fra queste dodici città vi fu Tarquinia, che da lui prese il nome (Tarchuna in etrusco).

La triade sacra degli etruschi era composta da Tinia, Uni e Menrva, nei quali ritroviamo Zeus, Hera e Minerva. Fratello di Menrva era Hercle, l' Eracle greco figlio di Zeus. Abbiamo in sostanza una completa corrispondenza tra pantheon etrusco e greco e, ancor più importante, va notato che il Zeus greco era in sostanza la versione egea del già citato anatolico Tarhunt ed etrusco Tarchon. L' iconografia greca e quella anatolica-ittita infatti ci mostrano per questi due personaggi esattamente le stesse caratteristiche: le raffigurazioni di un dio barbuto che manovra fulmini e tempeste, associato al toro (ricordiamo che Zeus rapì la bella principessa fenicia Europa proprio sotto forma di toro).

Dal lato mitologico dunque non esiste nella cultura etrusca

niente di autoctono; o meglio, non lo si può verificare perchè non è stato rinvenuto nulla della cultura villanoviana che faccia pensare che questa avesse una mitologia. Dunque tutti gli elementi mitologici etruschi erano di origine egea-anatolica.

Occupiamoci ora dell' aspetto societario, che in un certo senso completa e rafforza le analisi storiche e mitologiche finora condotte.

La cultura etrusca sorge in Italia già formata. Già dal loro apparire, dal loro primo essere nominati, essi sono descritti come abili navigatori e metallurghi, con una gerarchia sociale, e con usi e costumi definiti e complessi. La loro arte è da subito figurativa, con scene di vita sontuose, scene di festa, scene di guerra, di culto, di sesso etc. Il loro stile di vita era molto mondano, infatti autori del passato (Teopompo di Chio, V secolo a.C.) ci dicono che *"L' usanza di condividere le mogli era un retaggio etrusco"*. La figura della donna etrusca è molto particolare: non cenavano mai da sole, in assenza del marito cenavano con chiunque accettasse, erano vanitose, usavano trucco e specchi (gli specchi metallici etruschi sono famosi in tutto il mondo) e non era insolito che girassero nude o seminude. Gli etruschi avevano una mitologia ben formata, avevano un background di racconti pseudo-storici, e un culto funerario completo e multiforme, tutte caratteristiche di una civiltà che ha avuto secoli di evoluzione. Ovviamente questa evoluzione non trova riscontri in Italia, e tutto indica che sia avvenuta altrove, dipingendo questo scenario: gli etruschi erano un popolo che aveva in terra natia già una lunga storia (ovviamente sotto altro nome) durante la quale aveva raggiunto livelli societari, culturali, religiosi e

tecnologici medio-alti, e che improvvisamente si spostò in un altro territorio facendo comparire in esso altrettanto improvvisamente tutto il loro background. La cultura villanoviana invece non era una cultura 'societaria' propriamente detta. Tutti gli stanziamenti dei primi tre secoli di cultura villanoviana presentano la caratteristica di essere composti da capanne tonde monofamiliari, senza stanze, con tetto in canne, e pareti in legno e incannucciato rifinito e isolato con argilla. Esistevano sporadiche costruzioni quadrate più grandi che fungevano da luoghi di ritrovo si suppone per il culto solare e per i culti funerari.

Nonostante ci venga detto (per esempio da G.Facchetti) che *"l' arte villanoviana é straordinaria, troviamo una continua ricerca di forme, tutto può essere rappresentato"* la realtà dei reperti ritrovati ci mostra tutt' altro: pochi temi, poca varietà, poca fantasia, strumenti rudimentali, e quasi nessun segno di vita sociale o di gruppo al di fuori delle attività agricole e di culto. Del resto, già nel 1963 lo storico classico francese Jean Berard scriveva: *"La civiltà etrusca dell' età storica si afferma in opposizione a quella villanoviana nel cui seno si sviluppa; e nulla è più diverso e contrastante dalle povere tombe a incinerazione del periodo villanoviano delle ricche camere funerarie del periodo etrusco vero e proprio"*.

Possiamo dunque tirare le prime somme sotto questi 3 aspetti:

□ la cultura villanoviana al presunto momento in cui si 'trasformò' in etrusca era grezza, rudimentale,

prevalentemente relegata all' entroterra e basata sulla ceramica, mentre gli etruschi ci si presentano già dal loro apparire come una struttura culturale completa, complessa, dedita alla navigazione e basata sulla lavorazione dei metalli

□ la cultura villanoviana non lascia traccia di mitologia o storia, ma solo di culto funerario, mentre gli etruschi compaiono già con tutto un corpus di storie, miti, un pantheon di dei e eroi

□ la cultura villanoviana era prevalentemente isolata, un contenitore vuoto che assunse, secondo gli studiosi, i tratti egei provenienti dai contatti con i greci, mentre gli etruschi si mostrano da subito come una fonte di influenze verso le altre culture, dando luogo in appena un secolo alla fondazione di una struttura urbana diversificata ed esportando i propri costumi in tutta la zona dell' Italia centrale.

□ la cultura villanoviana era centrata su un tipo di società domestica organizzata in piccoli insediamenti di capanne di legno, mentre gli etruschi costruivano città composte di case con fondamenta di pietra e struttura in argilla pressata e nell' arco di meno di due secoli fondano la più importante città italiana del passato, Roma.

Il lato storico, mitologico e societario di queste due culture ci mostra che in nessuna maniera gli etruschi potevano essere una continuazione della cultura villanoviana, o una sua evoluzione avvenuta nell' arco dell' VIII secolo a.C.

L'ASPETTO LINGUISTICO

Dionisio di Alicarnasso ci dice che la lingua degli etruschi non trova riscontri in quelle di altri popoli. Stranamente questa tesi é stata sostenuta nel secolo scorso da una marea di studiosi, i quali però avevano TUTTI in comune una caratteristica: nessuno di loro era un linguista!

O meglio, si potrebbe ricordare il caso di Giuliano Bonfante, studioso di lingue indoeuropee che nel corso della sua vita si é dedicato anche all' etrusco nella sua opera "La lingua etrusca: una introduzione" (originariamente pubblicato in inglese - 1983) e che sostiene che la lingua etrusca non ha somiglianze con le lingue indoeuropee. Il suo lavoro sull' etrusco fu poi portato avanti da sua figlia Larissa, considerata (non so a che titolo) una 'autorità' sulla lingua etrusca. Ma la Bonfante non é una linguista, né tanto meno una studiosa di indeuropeistica, é infatti una classicista specializzata in cultura egea e nello studio del' arte greca. E' vero che ha dato molti contributi al tema della civiltà etrusca, ma questi contributi sono puramente di aspetto etnologico (é ricordata infatti per i suoi lavori sugli abiti e sugli specchi nella società etrusca), non linguistico. Bisogna inoltre ricordare che lei ha iniziato gli studi di etruscologia in America, lontana dalle teorie indoeuropeiste, e si é formata sul campo con il Pallottino, convinto italianista, il cui pensiero deve averla condizionata non poco. Se il suo non essere una linguista indoeuropeista può essere una scusante per le sue affermazioni sulla lingua e sul popolo etruschi, i suoi studi classici sul greco e la lingua greca costituiscono invece una aggravante, in quanto le lingue con le maggiori somiglianze a quella etrusca sono proprio il greco e una lingua egea: la lingua di Lemno.

Giuliano Bonfante fu uno studioso di indeuropeistica nel

momento cluè della materia (si laureò negli anni '20 del secolo scorso), quando essa si stava sviluppando al suo apice, e ciò implica vantaggi come svantaggi. Uno degli svantaggi maggiori sta nel fatto che egli si formò in epoca in cui ancora le lingue anatoliche erano poco conosciute, e le due più importanti ai nostri fini di analisi ancora non erano decifrate.

La lingua etrusca infatti secondo la teoria indoeuropeista originale viene ritenuta derivata da quella luvia e da quella lidia (specificheremo tra poco le nuove scoperte in merito), decifrate tra il 1930 e il 1945; la lingua luvia (che era scritta in due forme: geroglifica e cuneiforme) venne dichiarata decifrata (e da allora pochi passi avanti sono stati fatti) solo dopo il 1945, grazie al ritrovamento a Karatepe di una iscrizione bilingue luvia - fenicia. Ma la sua corretta analisi fu disponibile solo negli anni '60 e subì piccoli ma successivi aggiustamenti. Attualmente viene ritenuto che la lingua luvia sia 'ben conosciuta' anche se si ha un corpus linguistico molto ridotto a disposizione. La lingua lidia, conosciuta attraverso pochissime iscrizioni, e nessuna lunga e articolata, fu decifrata a cavallo degli anni '30 e '40, e anche la sua decifrazione (portata avanti da specialisti) è andata avanti con aggiustamenti per anni, con gli ovvi limiti derivanti da un limitatissimo materiale a disposizione.

Ritengo dunque che l'idea di G. Bonfante in merito alla lingua etrusca sia frutto di una non adeguata conoscenza delle lingue anatoliche minori, alla quale si aggiunge un altro fattore che ora ci ricollega al lavoro di sua figlia Larissa.

Sostanzialmente una classicista, paragonabile ad una etnologa, la Bonfante non è una esperta di linguistica né

tanto meno una esperta di culture anatoliche, ma di culture egee. Con questa considerazione appare ancora più grave il suo liquidare gli etruschi come italici avendo a disposizione, almeno in teoria, tutto il materiale necessario per la corretta identificazione del popolo e della lingua etrusca. E' infatti nel 1885 che fu scoperta nell' isola di Lemno una stele che ha aiutato moltissimo, negli ultimi decenni, a fare luce sul presunto mistero etrusco. Di questo ritrovamento ci parla Dieter Steinbauer nel suo "*Neues Handbuch des Etruskischen*" (1999), ove descrive le somiglianze riscontrate tra quella che fu battezzata 'Lingua di lemno' e l' etrusco. Alcuni esempi di queste somiglianze, citati nel suo sito personale, sono:

- l' utilizzo di sole 4 vocali
- la presenza di due tipi di S
- l' assenza delle consonanti occlusive B,D e G
- la presenza degli abbinati T / TH
- l' utilizzo di -SI e -LE per caratterizzare e identificare la persona coinvolta in una forma passiva
- la caratterizzazione del passivo con una finale vocalica (-U in etrusco, -O in lemniano)

Lo Steinbauer si spinge ad analisi della quasi perfetta corrispondenza di gruppi di parole o piccole frasi, paragonando ad esempio il "avil machs shealchlsc" etrusco con il "mav shialchveis avis" lemniano (entrambi con il significato di "a 64 anni"). Proprio in merito a questo esempio Steinbauer fa notare due cose: 1) entrambe contengono la finale -S per indicare "a" ("a 64 anni" - le due strutture, etrusca e lemniana, sono rispettivamente "quattro,

sessanta, anni, a" e "*quattro, sessanta, a, anni, a*") ; 2) pur se la somiglianza tra Mach (etrusco per 'quattro') e Mav (lemniano per 'quattro') non é immediata, essa é rafforzata dal fatto che in alcune lingue anatoliche (tra lui il luviano) il numero quattro é chiamato Maua, con la consueta intercambiabilità U/V.

Si potrebbe facilmente obiettare che il verso di parentela possa essere visto dagli etruschi autoctoni italiani verso l' isola di Lemno, e non viceversa. Questa tesi fu sostenuta da DeSimone nel 1996, ma demolita linguisticamente e geograficamente proprio da Steinbauer nel NHE e dall' archeologo Beschi, il quale nota come non esista nessuna traccia archeologica della presenza etrusca a Lemno.

La parentela tra la lingua di Lemno e l' etrusco era ben nota decenni fa, e ciò rende inammissibili le conclusioni della Bonfante.

Visti i due unici casi di avversione alla teoria indoeuropeista, dedichiamoci ora invece a ciò che rimarca e sostiene questa teoria

Intanto é bene segnalare che c' é un folto numero di indoeuropeisti e linguisti in generale che sostengono la parentela linguistica tra etrusco e lingue anatoliche. Qualche nome: R.S.P. Breeks, D. Steinbauer, L. Roberts, J. Heurgon, W. Corssen, S. Bugge, I. Thomopoulos, E. Vetter, E. Sapir, E. Goldmann, P. Kretschmer, F. Schachermayr, A. Carnoy, V. I. Georgiev, W. M. Austin, R. W. Wescott, F. C. Woudhuizen, F. Bader, F. R. Adrados, M. Copeland, nonché gli italiani M. Durante, M. Pittau, O. Carruba.

Una delle più complete analisi a tutto tondo della origine anatolica degli etruschi é quella di Robert Beeks, contenuta nel suo "*The origin of the Etruscans*" (1999), oltre al già citato NHE di Steinbauer. A queste due opere si aggiunge il

datato studio del latinista francese Jaques Heurgon chiamato "*Vita quotidiana degli Etruschi*" (1975), uno dei più importanti libri sulla cultura etrusca mai scritti. Ma i contributi dati dagli studiosi italiani non sono certamente da meno; vorrei elencare qui brevemente le considerazioni del glottologo sardo Massimo Pittau, uno dei massimi esperti italiani di lingua etrusca.

Per capire chi sia Massimo Pittau, e in quale ambito si muova la sua analisi, bisogna segnalare che egli si occupa di etruscologia ormai da circa quaranta anni, é professore emerito di Glottologia all' Università di Sassari, ed ha scritto sulla lingua etrusca ben 12 libri (di cui 2 attualmente in preparazione) che ne abbracciano gli aspetti più vari: dal "*Testi etruschi tradotti e commentati - con vocabolario*" (1990) utilizzato all' Università di Sassari come corso monografico di Iscrizioni Etrusche, contenente oltre 500 iscrizioni tradotte, al "*La lingua dei sardi nuragici e degli etruschi*" (1981) che tratta le parentele linguistiche tra lingua sarda nuragica ed etrusco, al più famoso "*Dizionario di lingua etrusca*" (2005 - l' unico autentico e completo dizionario di etrusco attualmente esistente in Italia), al "*Toponimi italiani di origine etrusca*" (2006) fino alla sua ultima opera in via di preparazione "*Toponomastica etrusco-italiana*". Ebbene il Pittau riassume negli articoli presenti nel suo sito lo stato dell' arte dell' etruscologia, indicando non pochi elementi prettamente linguistici che legano la lingua etrusca alle lingue egee, in particolare al greco.

Vediamone alcuni:

□ congiunzione enclitica etrusca **-c, -ca, -ce** uguale a quella sanscrita **-ca** e latina **-que**

□ morfema **-s** del genitivo singolare etrusco uguale a quello del latino, del greco e di altre lingue indoeuropee

□ morfema **-i** del dativo etrusco uguale a quello del latino e del greco

□ desinenza del participio presente etrusco **-nth** (AMINTH «Amante», CLEVANTH «offerente», NUNTHENTH «orante») uguale a quella **-nt-** del latino e del greco

□ desinenza del preterito etrusco **-ke, -ce** uguale a quello greco **-ke**: etr. TURICE, TURUCE, TURCE, TURKE «donò, ha donato» da confrontare col greco dedórheke «donò, ha donato»

□ desinenza del locativo etrusco **-t(e), -t(i), -th(e), -th(i)** uguale a quello greco, anche se raro, óikothi «in casa», thyrhethi «alla porta, fuori», Ilióthi «in Ilio»

□ avverbio etrusco **TUI** «qui» uguale a quello greco **tyi** «qui»

Il merito principale del lavoro del Pittau sta nelle considerazioni di carattere linguistico e glottologico genera sul tema della comparazione interna ed esterna tra vocaboli, e quelle in merito alla storia dell' etruscologia, ove evidenzia l' atteggiamento errato e conservatore degli archeologi che hanno monopolizzato la materia. Egli riporta per esempio che attualmente gli archeologi propendono quasi tutti per la teoria autoctona, senza avere competenze linguistiche e chiudendo gli occhi dinanzi alle numerose analisi etnografiche, storiche, sociali, artistiche e linguistiche che puntano tutte in altra direzione. Pittau menziona spesso il Pallottino come rappresentante 'ideale' di questa corrente, ma non risparmia nemmeno il già citato Bonfante. Di questi personaggi, nel suo articolo "50 anni di

studio della lingua etrusca in Italia" (nel suo sito web) egli scrive: "E gli allievi e successori del Pallottino?. Ovviamente tutti seguono la sua scia e, se si interessano di lingua etrusca, si limitano a tentare di fare interpretazioni (non traduzioni!) di piccole e semplicissime iscrizioni etrusche. Solamente alcuni hanno osato comporre e pubblicare manualetti sulla lingua etrusca, ad uso dei loro allievi o di carattere divulgativo; ma si tratta di lavori che lo stesso Pallottino si è limitato a citare in due note con evidente disagio e con numerose riserve. Addirittura il Pallottino non ha nemmeno citato un libro relativo alla lingua etrusca composto da un linguista di professione, Giuliano Bonfante, assieme con la figlia Raissa, *Lingua e cultura degli Etruschi*, che era comparso in lingua inglese già un anno prima (24). Per il vero questo lavoro del Bonfante non presentava nulla di nuovo e soprattutto di personale sulla lingua etrusca, però aveva il pregio di offrire una sintesi di quanto risultava ormai acquisito sulla lingua etrusca con una prospettiva non più archeologica, bensì veramente linguistica ed anche grammaticale; prospettiva grammaticale che però il Pallottino respingeva e condannava senza remissione...".

Prima di chiudere questa sezione ritengo essenziale però parlare anche del lavoro di Mel Copeland, il quale si dedica ad una analisi comparata di parole e frasi etrusche con i corrispondenti di varie lingue indoeuropee e non. Copeland ha compilato due documenti Excel chiamati "Etruscan Glossary" ed "Etruscan Grammar" ove raccoglie oltre 1900 occorrenze comparate. Dal suo lavoro estraiamo alcuni esempi:

□ etrusco PUIA / PUE (dopo) con: francese PUI, persiano

PEYES, polacco PO

□ etrusco SOTHI (sotto) con: francese SOUTE

□ etrusco OCERN (predire) con: persiano UKHRA

□ etrusco SOCI / SVCI (soccorrere, aiutare) con: gallese SWCRO,

□ etrusco TRA / TRAX / TRAO (trarre, tirare) con: greco TRABO, gallese DRAGIO

□ etrusco TOR / TORO / TORE (guardare) con: scozzese TUIR, greco TEORO

□ etrusco MATR / MATRA (madre) con: armeno MADAR, scozzese MATHAIR, lidio MACAR, frigio MATAR

Il sito di Mel Copeland contiene anche una vasta sezione dedicata alla mitologia indoeuropea (in particolare greca e anatolica) con riferimenti alla mitologia e al pantheon etrusco, basata molto su analisi linguistiche.

Chiarito il quadro alla luce di queste nozioni segnalate dai vari linguisti specialisti del campo, direi di abbandonare il discorso linguistico, per il quale rimando alle opere e agli autori citati, e di muoverci verso il campo della scienza.

L'ASPETTO GENETICO

Numerosi studi genetici legano gli etruschi e i loro discendenti attuali toscani alla zona anatolica. A dir la verità ogni tanto viene fuori un nuovo studio che aggiunge dei dettagli importanti, e tutti questi studi dicono praticamente le stesse cose, ma differisce (purtroppo) il modo in cui i risultati vengono interpretati. Prima di

analizzare però la parte prettamente genetica, vorrei utilizzare le parole di Alberto Palmucci, autore che alla questione del dna etrusco dedica un intero sito, per riassumere quale era lo stato dell' arte della ricerca antropologica sugli etruschi prima delle analisi del DNA. Egli scrive: "Dall'analisi antropologica condotta sugli scheletri degli Etruschi, il Meseri, nel 1953, ricavava che gli Etruschi "sono autoctoni dell'Italia centrale". Al congresso di Londra del 1959, Hugh Hencken affermava, però, che "Gli Etruschi erano tipici delle genti del Bronzo del Mediterraneo orientale". In quella stessa occasione, Smith affermava che l'alta frequenza del gruppo sanguigno di tipo B fra gli Etruschi faceva ipotizzare una loro origine dall'oriente. Nel 1957, poi, il Capperi, in uno studio sui principali caratteri morfologici di vari gruppi del Mediterraneo e del vicino e medio Oriente denunciava un'affinità pronunciata fra gli Etruschi e le popolazioni sumeriche del IV e II millennio a. C. I risultati delle ricerche, infine, effettuate da E. Pardini e P. Bassi, nel 1974, sulle misure craniche indicavano che le vicinanze più strette con gli Etruschi si osservano nei gruppi della Troade, dell'Anatolia e della Siria-Palestina. Sembra dunque che dalle analisi antropologiche si possa ricavare che il tipo etrusco avesse le caratteristiche mediterranee degli abitanti dell'Italia centrale, ma anche quelle orientali degli abitanti della Troade e in genere dell'Anatolia".

Bene lo scenario che si prefigura, coerentemente con la nostra analisi storica, é che coloro che noi chiamiamo etruschi potessero essere il risultato dell' avvicendamento, o della fusione, di un gruppo di anatolici stanziatisi nell' odierna toscana i quali hanno ovviamente interagito con gli autoctoni villanoviani e umbri. Questo arrivo avrebbe sostituito l' arte e la società villanoviana, avrebbe

introdotto la scrittura, allora assente in Italia, avrebbe portato la lingua madre indoeuropea. Trovandosi ad interagire con popolazione locale si può ammettere che questi colonizzatori abbiano figliato con essa, producendo col passare delle generazioni quel pool genetico misto che presenta elementi autoctoni dominati da elementi orientali. E' davvero così? Vediamo cosa ci dicono gli studi.

Il primo studio di cui abbiamo notizia fu divulgato da Luigi Cavalli-Sforza e Alberto Piazza (*"The history and geography of human genes"* - 1994), e concludeva che le caratteristiche genetiche degli odierni toscani differiscono sensibilmente da quelle degli altri italiani, somigliando più a quelle delle popolazioni mediorientali e anatoliche; gli studiosi inoltre auspicavano che un esame corretto della questione avrebbe dovuto prevedere una vasta analisi del DNA degli abitanti delle regioni supposte di provenienza.

Nel 2005 un altro studio genetico (*"Serial coalescent simulations suggest a weak genealogical relationship between Etruscans and modern Tuscans"*), stavolta dell'equipe di Guido Barbujani, conclude che l'analisi del dna degli etruschi e dei moderni toscani mostra poche affinità tra le due popolazioni, ed entrambe mostrano affinità con numerosi popoli indoeuropei (popolazioni di Germania, Cornovaglia, Vicino Oriente, ed est del Mediterraneo); a questo studio fu dato molto risalto dalla stampa, il NYTimes pubblicò un articolo dall'esplicativo titolo *"DNA Boosts Herodotus' Account of Etruscans as Migrants to Italy"*.

Nel 2007 lo studio forse più importante sul dna umano in relazione alla questione etrusca (*"Mitochondrial DNA Variation of Modern Tuscans Supports the NearEastern Origin of Etruscans"*) mostra i risultati ottenuti dall'equipe del

biologo e genetista Antonio Torroni, secondo il quale conclude che il dna mitocondriale degli attuali toscani ha molto in comune con quello anatolico. I risultati di questo studio sono ben riassunti dal chimico Graziano Baccolini, che scrive: *"L'impiego del genoma mitocondriale garantisce, in virtù della trasmissibilità unicamente materna, una minore degenerazione della discendenza genetica degli antichi Etruschi da parte dei successivi conquistatori o immigranti. Sulla base di questa ipotesi, gli scienziati hanno analizzato il Dna mitocondriale di più di 322 persone non imparentate provenienti dalle tre località toscane come quella di Murlo, di Volterra e della Valle del Casentino e confrontate con quello di altri 15.000 soggetti di 55 popolazioni europee e dell'Asia occidentale, tra cui alcune italiane. Dai risultati si evidenzia così una stretta parentela (con picchi del 17 % a Murlo) con il Dna mitocondriale di abitanti del Medio Oriente in particolare la zona Anatolica"*.

A dare manforte a questo studio genetico è un articolo che analizza la provenienza dei bovini tipici della toscana, i chianini e i maremmani, prodotto da Paolo Ajmone Marsan, specialista in miglioramento genetico animale della Facoltà di Agraria di Piacenza, e i già citati Torroni e Cavalli-Sforza. Intitolato: *"The mystery of Etruscan origins: novel clues from Bos taurus mitochondrial DNA"*, lo studio conclude che questi bovini siano di origine mediorientale.

Tutto ciò che stiamo scrivendo è di dominio pubblico da anni, e dal 2007 in poi sembra che non ci siano stati ulteriori sviluppi importanti sul tema; diversi blog e siti di antropologia e di genetica hanno divulgato queste nozioni, tanto che reputo incomprensibile come ancora, di fronte a multiple analisi genetiche, qualcuno avanzi ancora l'ipotesi

dell' origine autoctona. A dir la verità c' é un singolare caso che ha quasi dell' ironico: il citato prof. Barbujani ha prodotto recentemente (2013) un nuovo documento coadiuvato da numerosi studiosi (Ghirotto, Caramelli, Tassi, Fumagalli ed altri) intitolato: "*Origins and Evolution of the Etruscans' mtDNA*" dal quale risulta una traccia anatolica in Italia di molto precedente al periodo etrusco, all' incirca 5000 anni fa. Gli studiosi dunque segnalano che secondo loro questa traccia anatolica non può essere responsabile dell' origine orientale degli etruschi che si svilupparono in Italia intorno all' VIII secolo a.C., questo perchè, analizzando la relazione genetica tra i moderni toscani e i moderni turchi, la loro 'separazione genetica' risale appunto a non meno di 5000 anni fa, dato ottenuto applicando conservativi parametri di variazione del dna mitocondriale, il quale subisce meno mutazioni rispetto a quello y-cromosomale.

Ciò che lascia di stucco in questo articolo è che esso viene riassunto con queste parole di Caramelli: "*Il team del nostro Ateneo analizzando recentemente un numero di reperti ossei superiore a quello finora disponibile, ha riscontrato fra gli abitanti di Volterra e del Casentino DNA identici a quelli degli Etruschi di 2500 anni fa*".

Mi viene da dire che é normalissimo che si sia trovata continuità genetica tra i toscani attuali e gli etruschi del 500 a.C. Circa (2500 anni fa) visto che, secondo la tradizione e la storia, essi fiorirono in Italia tre secoli prima. Dunque quei campioni di di 2500 anni fa erano di etruschi che erano discendenti (oltre 10 generazioni, secondo gli standard storici) degli antenati arrivati dall' Anatolia.

Anche la motivazione di un contatto anatolico con gli italiani molto più antico (circa 5000 anni fa) merita un ragionamento approfondito: in che maniera, il sapere che

italiani e turchi hanno una deriva genetica a 5000 anni fa, implica che gli etruschi non potessero venire dall' Anatolia? Nel corso degli ultimi 5000 anni sono testimoniate almeno 3 ondate di migrazione tra le due terre, la più antica delle quali sarebbe appunto quella di 5000 anni fa. Le migrazioni successive possono benissimo aver dato origine agli etruschi di cui parla la storia, e, di fatto, é a una di queste migrazioni che puntano tutti gli indizi, una migrazione avvenuta intorno al IX secolo a.C.

Del resto lo studio di Ghirotto, Caramelli, Barbujani e gli altri nell' esporre il metodo e le ipotesi coinvolte dice espressamente che questa separazione é calcolata in circa 5000 anni fa ipotizzando uno scenario (che l' articolo stesso definisce non realistico) di completo isolamento tra gli anatolici trasferitisi in italia e i loro conterranei. Una situazione, appunto, fuori dalla realtà.

Lo studio di Barbujani et al inoltre é esposto alla possibilità di diversi falsi positivi, per esempio:

- perchè sono state ipotizzate come comunità etrusche isolate e meglio rappresentative solo le città di Volterra e Cosentino? Gli etruschi fondarono varie città, l' analisi sarebbe dovuta essere estesa a molte altre;

- non é stata considerata la possibilità di migrazioni successive al presunto punto di separazione (5000 anni fa) e come questa avrebbe influenzato il pool genetico toscano

- la storia ci racconta che nel III secolo a.C. Volterra fu invasa dai romani, i quali praticarono numerosi saccheggi e uccisioni, e lasciarono l' degli stanziamenti militari. Volterra diventò territorio romano e presumibilmente le popolazioni si mischiarono. Ciò renderebbe Volterra non

esattamente rappresentativa della continuità genetica etrusca.

Riassumendo, le fonti storiche, i temi mitologici, le analisi linguistiche, e gli studi genetici mostrano che gli etruschi avevano una origine anatolica o comunque indoeuropea. Pochi argomenti, e fortemente viziati, possono essere adottati per contrastare lo scenario dipinto.

A meno di futuri studi più complessi e completi, che riescano a dimostrare la fallacia di tutte le nozioni storiche, mitologiche, linguistiche, e genetiche finora raccolte, la questione etrusca é a mio avviso da ritenersi risolta.

Alessandro Demontis - Marzo 2013

Fonti:

<http://oracc.museum.upenn.edu/amgg/listofdeities/ikur/>

<http://etruskisch.de/pgs/og.htm#sa>

<http://www.maravot.com/Lyidian.html>

http://www.maravot.com/Indo-European_Table.html

http://www.maravot.com/Etruscan_Phrases_a.html

<http://www.pittau.it/Etrusco/Studi/dadi.html>

<http://www.pittau.it/Etrusco/Studi/50anni.html>

http://www.pittau.it/Etrusco/Studi/lingua_etrusca.html

http://www.knaw.nl/Content/Internet_KNAW/publicaties/pdf/20021051.pdf

<http://dienekes.blogspot.it/2007/02/asian-origins-of-etruscan-cattle.html>

<http://dienekes.blogspot.it/2013/02/etruscan-mtdna-origins-ghirotto-et-al.html>

<http://dienekes.blogspot.it/2007/04/nicholas-wade-on-etruscan-origins.html>

<http://www.pnas.org/content/103/21/8012.abstract>

<http://www.etruschi-dna.com/>

http://www.nytimes.com/2007/04/03/science/03etruscan.html?pagewanted=all&_r=0